

Magnifico e tremendo stava l'amore,
Maria Grazia Calandrone,
Einaudi 2024

Dopo aver lavorato sulle figure delle sue due madri, biologica e adottiva, nei romanzi *Splendi come vita* e *Dove non mi hai portato*, Maria Grazia Calandrone punta la sua indagine sulle vite di una donna e di un uomo, protagonisti di un fatto di cronaca nera realmente accaduto, e ne ricostruisce le dinamiche con la cura di un'investigatrice e con le risorse del linguaggio poetico.

Il 27 gennaio 2004, dopo aver avuto con lui quattro figli e dopo aver sopportato vent'anni di violenza, Luciana Cristallo in un ultimo incontro rischioso uccide l'ex marito Domenico e ne getta il corpo nel Tevere con l'aiuto del nuovo compagno, Fabrizio.

Il 24 giugno 1965 Lucia, la madre dell'autrice, dopo anni di violenza subita da parte del marito, si era suicidata gettandosi nel Tevere, insieme al suo nuovo compagno. Ci sono molti punti di contatto tra i due episodi che motivano l'interesse dell'autrice.

Calandrone ricostruisce le figure dei protagonisti, l'amore intenso ed esuberante che li aveva uniti, le ragioni della crisi e la tenacia con cui la donna aveva sopportato ogni volta le violenze, ritirando le denunce. Scava tra i fatti documentati, le cronache e il dibattito giudiziario; accompagna nel romanzo la ricostruzione delle vite interiori dei protagonisti con riflessioni e parole poetiche, senza giudicare né lui né lei.

La violenza di Domenico si scatena improvvisa contro i mobili della casa, contro la moglie, a volte contro se stesso, che nella frenesia dei suoi colpi si può far male. Stringe le mani al collo della compagna, fino quasi a strangolarla, fermandosi un momento prima dell'irreparabile. Le denunce contro di lui si susseguono, ma vengono sempre ritirate.

Esteriormente si riconosce una dinamica di coppia comune a tanti casi di violenza domestica. Negli anni del matrimonio, lei progressivamente acquista fiducia e intraprendenza professionale, mentre lui attraversa gravi crisi nel lavoro. Inoltre ci sono quattro figli e Luciana teme che le denunce producano l'intervento dei servizi sociali e che i ragazzi possano esserle tolti e messi in un istituto.

Queste considerazioni, e le difficoltà nella crescita e nei rapporti primari, bastano a spiegare la violenza di lui e la tenace sopportazione di lei? L'autrice non si accontenta di spiegazioni superficiali e indaga il nesso tra amore e violenza.

Il romanzo segue le vicende della separazione della coppia, che comincia a concretizzarsi nel 2001 per iniziativa di Luciana, ma non pone termine al nodo del loro rapporto. *"Il suo desiderio di lasciare Domenico le provoca una fitta continua di rimorso...Luciana lascia solo il bambino che aveva promesso di amare per sempre"*.

L'autrice dichiara: "Ho esplorato lo spazio tra il destino – ciò che noi ci ostiniamo a chiamare destino ma non lo è perché noi lo potremmo ancora cambiare – il caso e la nostra libertà di scelta. Luciana, ad esempio, avrebbe potuto imporre a Domenico di andarsi a curare, Domenico avrebbe potuto imporre a sé stesso di andarsi a curare"

I protagonisti sono in balia del loro stesso amore. «Sono presi da una forza più potente della loro ragionevolezza, e nel caso di Luciana, la più lucida dei due, addirittura superiore al bene dei figli. Il legame può diventare tante altre cose: gioco di potere, sfida, ma dopo che tutto è successo, Luciana parla ancora d'amore. È perturbante, ma importante da sottolineare. Perché io credo che dipingere uomini come Domenico solo come mostri, allontanano il momento in cui queste vicende avranno fine. «

Ecco alcune considerazioni su Luciana, anche quando nella sua vita è comparso il nuovo compagno, Fabrizio, un uomo solido e risolto.

Tuttavia: *”La metà che corteggia la morte non smette di pensare a Domenico. E lo sogna che cresce dal suo corpo disteso. Luciana riconosce l’origine di quella suggestione onirica un uno dei capolavori di Mia Martini...Quel brano uscito quando Luciana era felice nel suo primo anno d’amore e cantava e cantava, senza capire – e del quale ormai condivide ogni giro di frase:*

Quante volte /io porto i segni/del suo dolore

Quale donna non ha capito cosa significhi voler lasciare un uomo e non riuscire. Anzi, lasciarlo crescere dalle proprie mani come un figlio. Ma un figlio che divora.

Luciana ha lasciato crescere Domenico dalle proprie rovine perché ha sentito il suo dolore proprio al centro del corpo, e ne ha provato tanta compassione. Lui la occupa ancora, occupa pure i sogni che le restano, con quel corpo gigante.”

Quante frasi nelle canzoni dell’epoca alludono a forme di amore sacrificali. Come questo testo cantato da Mina con tutte le sfumature della sua voce meravigliosa:

“Tu con la faccia dura e senza sogni/sulla mia pelle sai lasciare i segni sulle ferite poi ci metti il sale/io non capisco questo strano amore ...

Più di così/mi chiedi e mi pretendi,

più di così/mi stringi e poi mi stendi

a denti stretti io ti dico sì/perché ti amo”

Queste frasi sono state spesso cantate, senza consapevolezza. Altri capitoli del romanzo mettono in rapporto la relazione tra Luciana e Domenico con gli sviluppi della vita politica e sociale nell’Italia contemporanea, che propone modelli maschili prevaricanti e illusioni di onnipotenza.

A volte così sente lui: *“La pazienza che Luciana gli sparge contro offende Domenico. Non si sente trattato alla pari. Vede bene che lei lo compatisce, non lo ama. Quella stronza arrogante! Quella donna si crede un maschio alfa. Ha quella mezza bontà, quella forma vischiosa di perdono: è lei quella violenta, passiva e violenta! .. La sua bontà mefitica, irrespirabile. Domenico non si vergogna più. E’ rimasto incastrato nella parte peggiore di se stesso.”*

L’autrice chiama in causa le forze primordiali della riproduzione, gli eccessi ormonali, i fattori chimici iscritti nelle leggi della natura. L’amore sembra una potenza estranea ai due, che gioca coi loro corpi e li domina.

Però restano due sorprese importanti, in quello che sembrava un copione già scritto. La prima novità è che nell’ultimo incontro tra i due non è la donna che soccombe: Domenico finisce colpito dalle coltellate di lei, che poi cerca di nascondere l’accaduto – soprattutto ai figli- e getta il corpo nel fiume con l’aiuto Fabrizio.

La seconda sorpresa è la sentenza innovativa che, una volta scoperto il cadavere, al termine del processo assolve Lucia dall’accusa di omicidio e considera la sua reazione come una legittima difesa, tenendo conto delle violenze subite per vent’anni. Si apre così la strada alla legge contro lo stalking. Inizia una nuova cultura nella prevenzione della violenza domestica?

Ma il nesso malato tra amore e violenza non viene ancora sciolto e risolto. Resta tanta strada da fare.

Vittoria Longoni per casadonnemilano.it 13.8.24